



Antonio Mattei

Rocchi a Piansano

Ci risiamo con gli alberi genealogici, ma bisogna riconoscere che la casualità dà luogo a volte a strane concomitanze. Avevamo appena riferito del fortuito ritrovamento dello schema genealogico della famiglia *Fumarelli*, frutto della ricerca compiuta nel 1983 da Maria Cristina Minella, che quasi immediatamente c'è stata "restituita" una copia di un'analogo ricerca da me condotta nel 1988 sul cognome *Rocchi* a Piansano. E' una riproduzione su carta chimica di un originale a colori in grande formato (un metro x 0,80 d'altezza), che a suo tempo rimase a lungo esposto nell'ufficio demografico comunale come esempio delle possibilità di simili ricerche nei registri comunali di stato civile e nei libri parrocchiali di nascite/matrimoni/morti, e che poi andò perduto a seguito di vari trasferimenti e riorganizzazioni degli uffici. Non è dato sapere come e da chi sia stata realizzata questa copia fotostatica - peraltro con inevitabili sfocature e sfasature in corrispondenza delle piegature dell'originale - ma ci ha fatto comprensibilmente piacere rivedere il lavoro dopo che per tanti anni l'avevamo considerato definitivamente perduto.

Esso nacque a seguito di una richiesta pervenutaci quell'anno dal professor Fernando Augusto Rocchi, docente all'università di Buenos Aires e nipote di Angelo, nato a Piansano nel 1871. Una ricerca che quantomeno servì a chiarire che con il casato tuttora presente in paese la famiglia del professore non aveva alcun legame. Quest'ultima discendeva infatti da Ignazio Rocchi di Antonio, padre di Angelo e quindi bisnonno del docente argentino. Ignazio era nativo di Valentano ed era persona di tutto riguardo. Faceva il segretario comunale e venne a Piansano proprio in tale veste. Lo abbiamo visto redigere, se vi ricordate, le prime deliberazioni consiliari dopo l'unità nazionale, essendosi trovato ad accompagnare l'amministrazione civica locale nel passaggio dallo Stato pontificio al Regno d'Italia. A Piansano s'era sposato nel 1868 con Marianna Ruzzi del fu Angelo, di famiglia altrettanto notevole, e anche di questo matrimonio riferimmo nella *Loggetta* n. 82 del 2010. La cerimonia nuziale fu celebrata infatti "in oratorio domestico Ill.[ustrissi]mi Domini Angeli Ruzzi iam defuncti", ossia nella cappella privata della ricca famiglia della sposa; fu officiata dall'arciprete di Valentano Eustachio Rocchi ed ebbe come testimoni il facoltoso Giovanni Brachetti e il "chirurgo conducto" Alessandro



1. Sonetto di Francesco Fabrizi e fratelli per il matrimonio del 25 maggio 1868 tra Ignazio Rocchi di Valentano e Marianna Ruzzi di Piansano

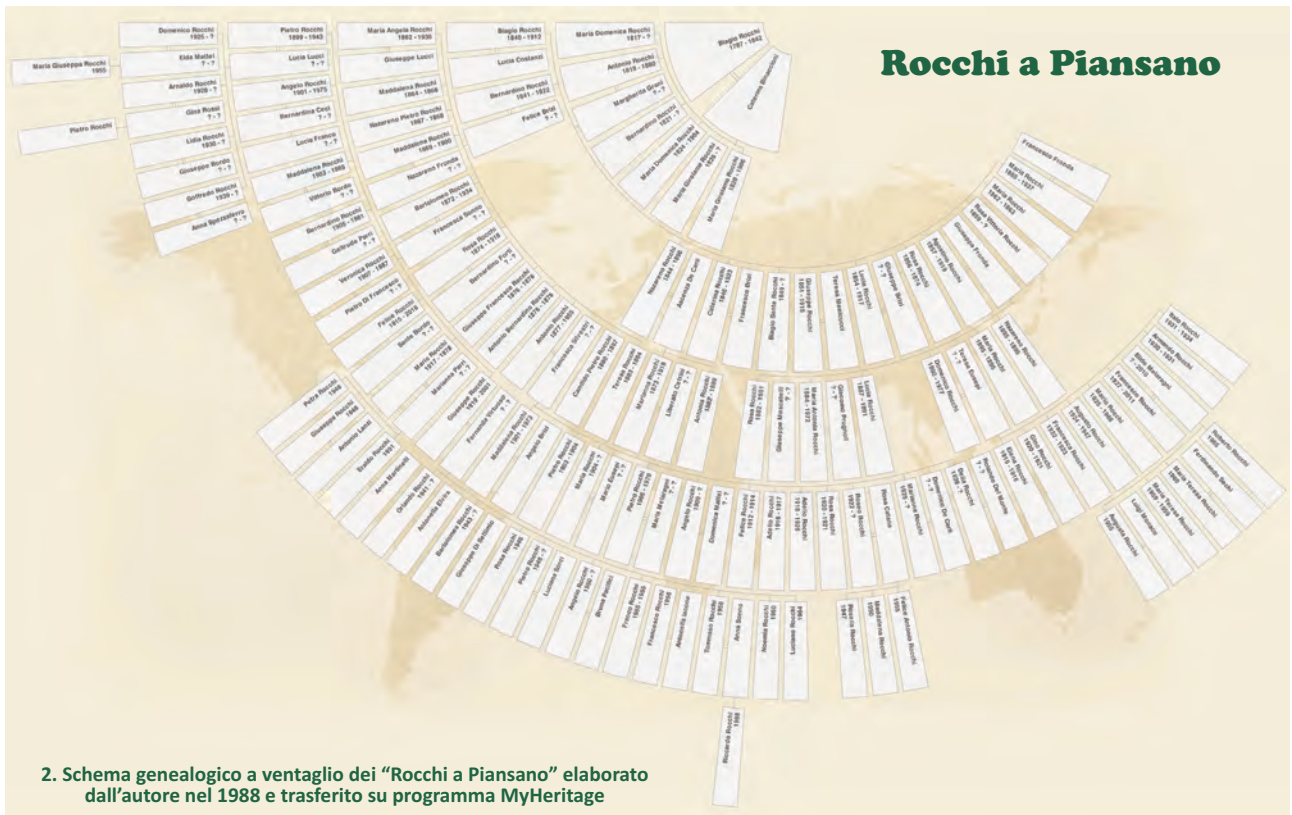
Rocchi, come dire che si giocò tutta nella rassicurante cerchia della società "bene" e a parentele plurime dell'epoca. Per l'occasione fu dedicato agli sposi un ampolloso sonetto da parte di Francesco Fabrizi e fratelli (fig. 1), famiglia di letterati anch'essa imparentata coi pezzi da novanta dell'epoca e sempre presente a tali eventi facendovi sfoggio di forbita erudizione. Dal matrimonio Rocchi/Ruzzi nacque in ogni modo a Piansano tre figli: Emilio nel 1869, Angelo nel 1871 e Margherita nel 1873. Soltanto di quest'ultima si trova annotato a margine dell'atto di nascita che è morta in Novara nel 1961. Per il resto non ci sono più tracce a Piansano, segno che l'intera famiglia dovette trasferirsi al completo da questo paese proprio negli anni '70 dell'800, sicuramente al seguito del capofamiglia trasferito per servizio. Fu il nostro corrispondente argentino a informarci che il secondogenito Angelo emigrò in Argentina nel 1903, sposandovi una figlia di emigranti svizzero-tedeschi e avendovi nel 1913 l'unico figlio ma-

schio Alberto. Il quale, a sua volta, divenne professore alla facoltà di medicina dell'università di Buenos Aires, si sposò con una figlia di spagnoli e ne ebbe tre maschi, l'ultimo dei quali è appunto il nostro corrispondente Fernando Augusto. Questi tornò a farsi vivo con una lettera una decina d'anni dopo quella prima richiesta, per aggiornarci sulle sue vicende professionali che lo portavano in varie università del mondo, e per confermare il suo desiderio di visitare prima o poi la "terra che il mio nonno lasciò quasi cento anni fa, che sempre pensò con amore e alla quale non poté mai ritornare... Angelo Rocchi morì nel 1959 essendo italiano e non pensò mai di rinunciare alla sua cara cittadinanza". Una storia familiare che ci colpì per la sua carica affettiva, come notammo anche allora, e che ancora oggi, rileggendone il carteggio, ispira simpatia quando vi si apprende, per esempio, che proprio nel 1988 un fratello di Fernando Augusto ha avuto un figlio che ha chiamato Ignacio: come il trisavolo, il segretario comunale sposatosi a Piansano! Ma una storia, per l'appunto, che con il nostro albero genealogico non c'entra nulla, se non per la comune forma cognominale e il fatto di essere entrambe d'importazione, da due diversi Comuni limitrofi.

Anche i Rocchi del nostro schema e tuttora presenti in paese, infatti, discendono da un "forestiero", Biagio figlio di Antonio nato a Capodimonte intorno al 1787 (fig. 2).



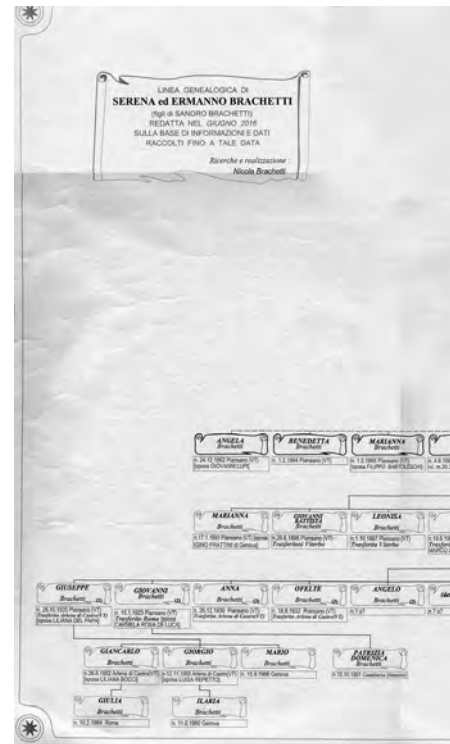
Piansano



2. Schema genealogico a ventaglio dei “Rocchi a Piansano” elaborato dall’autore nel 1988 e trasferito su programma MyHeritage

Diciamo “intorno” perché quando morì a Piansano, nel 1842, nell’atto di morte scrissero che aveva 55 anni “circa”, come facevano tutte le volte che non potevano verificarne la data esatta, provenendo da un altro Comune, e non conoscendola con precisione neppure gli stessi interessati. Biagio era venuto a Piansano nel 1815, quando s’era sposato con Caterina Binaccioni figlia di Bernardino del fu Pietro. Da loro erano nati sei figli, quattro dei quali femmine, ma solo da uno dei due maschi nacquero, tra il 1840 e il 1865, la bellezza di dodici figli. E fu da due di questi, in particolare, che tra ‘8 e ‘900 s’infoltì la discendenza attraverso due rami principali: quello oggi estintosi di Agostino (1857-1919), padre di *Mecuccio lo Stradino* i cui nipoti sono da tempo trasferiti in Piemonte, e quello di Bernardino (1841-1922), padre di dieci figli tra i quali Bartolomeo del 1872 e Antonio del 1877 - *Mèò Mèò* e *Tòsto*, nell’onomastica popolare - che a loro volta hanno avuto qualche decina di figli a testa portando il casato alla massima espansione. Mai competitiva, ovviamente, con quella di alcune “razze” di più antica presenza come i *Brizi* o i *Melaragni*, per dire, ma senza dubbio ugualmente prolifica, nonostante i “freni” di mortalità infantile e discendenze femminili con la non trasmissibilità del cognome. Nei 130 anni dal 1871 al 2000 si sono contati a Piansano 79 *Rocchi* nati e 52 deceduti, con il picco evidente nella prima metà del ‘900. Non sono tantissimi in assoluto ma certamente non meno di parecchie altre famiglie autoctone, tutte soggette, del resto, a fluttuazioni di crescita o con-

trazione come in tutti gli accidenti della storia. Negli ultimi sessant’anni il numero dei *Rocchi* in paese si è repentinamente e drasticamente ridotto, e oggi - anche per via dell’emigrazione giovanile e il calo demografico in atto da tempo - si contano tra i residenti solo otto persone con tale cognome. La mappa google sulla diffusione del cognome in Italia conferma che il cognome è presente sull’intero territorio nazionale, ma che se ne ha una concentrazione in Lazio (1034 casi), Emilia-Romagna (850), Toscana (739) e Lombardia (483). Un cognome, come c’informa Emidio De Felice nel suo *Dizionario dei cognomi italiani*, che è una variante del cognome *Ròcco*, a sua volta derivato da un nome, diffuso in tutta Italia nelle sue forme base e in un buon numero di alterati e derivati. E’ documentato in Italia a partire dal IX secolo ma af-



fermatosi soltanto nel Quattrocento con il diffondersi del culto di San Rocco, un leggendario pellegrino venerato come protettore contro la peste le cui reliquie i Veneziani avrebbero trasportato dall'Oriente a Venezia. Il nome è certamente di origine germanica, aggiunge De Felice, abbreviazione di nomi derivati da una radice onomatopeica hroc- equivalente a corvo (il corvo era un uccello sacro).

Lo schema che vi mostriamo non è quello originale, che lasciatecelo dire - era molto più "bello". Manoscritto a colori su un cartoncino avorio di un metro per ottanta, come già detto, esso presentava in alto a sinistra il titolo "Rocchi a Piansano" in caratteri gotici racchiuso in eleganti volute, e a destra una legenda con etimologia e diffusione del cognome in Italia; dallo stipite incorniciato al centro scendevano quindi le linee generazionali, contraddistinte da diversi colori, che occupavano l'intero spazio anche in larghezza. Neppure è proponibile la copia fotostatica recuperata, sia per la perdita di definizione e dei colori distintivi dei rami di discendenza (che a questo punto si sovrappongono un po' confusamente), sia per il formato incompatibile con gli spazi del nostro giornale. Siamo dovuti quindi ricorrere a uno schema a ventaglio offerto da uno dei tanti programmi scaricabili da internet, che mostriamo per semplice curiosità, perché magari potrebbe stimolare qualche interesse a una ricerca analoga. Se non altro ha la particolarità di essere completo, rispetto al titolo, poiché ha limiti temporali e spaziali precisi che ne hanno facilitato la realizzazione: parte dall'importatore del cognome in paese e ne segue tutte le discendenze maschili fino alla data di compilazione, escludendone gli

eventi successivi all'emigrazione dei vari componenti. In tutto ne risultano 96 Rocchi, che diventano 152 nominativi se vi si comprendono anche coniugi e loro ascendenti. Neppure tanti, sparsi in sette generazioni ma concentrati nello spazio temporale di due secoli esatti: dallo stipite capodimontano Biagio del 1787 all'ultimo piansanese Riccardo del 1988.

Non così per un altro albero genealogico dei Brachetti (fig. 3), di cui contemporaneamente siamo venuti a conoscenza per quel sovrapporsi di circostanze fortuite di cui si diceva. Non i "Brachetti a Piansano", che essendo anch'essi di recente importazione si potrebbero ricostruire con relativa facilità (come altre volte abbiamo già fatto, del resto), ma l'intero casato sparso sul territorio nazionale, che non conterà un numero stratosferico di rappresentanti ma è ugualmente presente in diverse regioni d'Italia e ha alle spalle diversi secoli di storia. Lo schema mostratoci parte dalla fine del '500 e arriva fino a oggi, ovviamente con una ramificazione sterminata e necessariamente stralciata di volta in volta a seconda della linea che si intende seguire. E' stato compilato dall'ingegner Nicola Brachetti di Treia, in provincia di Macerata, che nel tempo ha raccolto e messo insieme una quantità incredibile di dati compresi quelli del nostro paese. Lo schema mostratoci si limita alla linea piansanese di Serena ed Ermanno Brachetti, figli di Sandro, e partendo da un Antonio di fine '500 arriva a Luigi Antonio di Ermanno che a febbraio farà sette anni: quattro secoli e passa di Brachetti, mica scherzi!

antoniomattei@laloggetta.it

3. "Linea genealogica di Serena ed Ermanno Brachetti" redatta nel 2016 dall'ing. Nicola Brachetti di Treia

